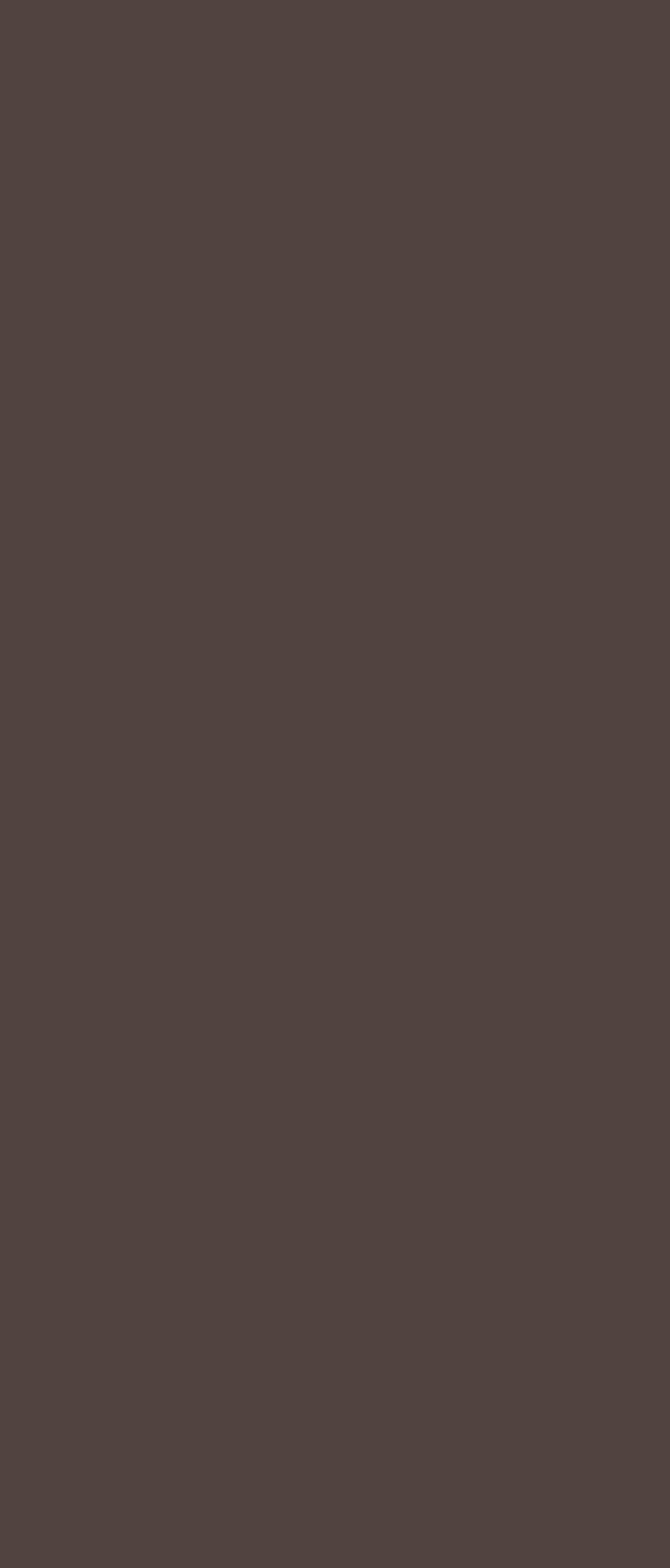


Alberto Agazzani

Ciro Palumbo

# i MULINI di DIO





Alberto Agazzani

Ciro Palumbo

iMULINI di DIO



Mostra promossa da:



Assessorato ai Beni Culturali  
Comune di Nola

Con il patrocinio di:



Diocesi di Nola

Partner:



---

Direzione progetto:

GALLERIA GAGLIARDI  
Arte Contemporanea



SAN GIMIGNANO

---

In collaborazione con:



## iMULINIdiDIO

Mostra personale di /

*Exhibition by:*

*Ciro Palumbo*

Mostra a cura di /

*Exhibition curated by:*

*Alberto Agazzani*

Spazio espositivo /

*Exhibition space:*

*Convento di Santo Spirito ex Carceri  
Nola (Na)*

Testi critici di /

*Critical writings:*

*Alberto Agazzani*

*Stefano Gagliardi*

*Isabella Del Guerra*

Traduzione /

*Translation:*

*AN.SE. Traduzioni*

*The World*

Riproduzione opere /

*Pictures of the paintings:*

*Valter Fiorio*

Si ringraziano /

*Thanks to:*

*Cinzia Trinchese*

*Don Lino D'Onofrio*

*Raffaele Soprano*

*Alessio Scala*

*Mariangela Parisi*

*Michele Napolitano*



Catturando lo sguardo attento del visitatore, Nola apre le porte all'Arte contemporanea. Un onore per questa città, e questa amministrazione, ospitare un artista come **Ciro Palumbo**, uno dei maestri più validi nel panorama artistico italiano. Un evento culturale importante che attira ed affascina, capace di esprimere il concetto di Arte in ogni sua forma, trasportando il visitatore in un "viaggio" che non conosce tempo né spazio. Un momento unico ed irripetibile per la città che non è, né vuole essere, una semplice mostra, quanto piuttosto una vera e propria "galleria d'arte" contemporanea con l'esposizione di opere che l'Italia e l'Europa hanno avuto il privilegio di apprezzare in contesti e palcoscenici di grande prestigio. Un modo alternativo di fare Cultura, di far sì che Nola diventi nel panorama artistico internazionale "capitale" di Arte e dottrina, alla conquista, sempre più di nuovi spazi, consolidando così quel patrimonio storico-artistico culturale che affonda le sue radici in una Storia millenaria riconosciuta ed apprezzata in tutto il mondo.

*Capturing the watchful gaze of the visitor, Nola opens the doors to contemporary art. It is an honour for this town and for this administration to host someone of the calibre of **Ciro Palumbo**, one of the most talented Italian artists. This is an important cultural event which attracts and beguiles, capable as it is of expressing the concept of Art in its every form, capturing the watchful gaze of the visitor and taking him on a "journey" that knows neither time nor space. A unique and unrepeatable moment for the city, which aims to be more than just an exhibition, becoming a veritable contemporary "art gallery" with the display of works which Italy and Europe have been lucky enough to appreciate in contexts and on stages of outstanding prestige. An alternative way of creating Culture, or ensuring that Nola becomes a "capital" of Art and doctrine in the international artistic world, conquering more new spaces and thus consolidating that historical, artistic and cultural heritage that has its roots in thousands of years of history, recognised and appreciated all over the world.*

**Cinzia Trinchese**

Assessore ai beni e alle attività culturali  
Comune di Nola

---

*Councillor for cultural heritage  
City of Nola*





Quando un giovane avvocato, mecenate dell'arte, ha avanzato la richiesta di allestire nel Convento di Santo Spirito (sede della Fondazione festa dei gigli) la mostra di Ciro Palumbo intitolata *I Mulini di Dio* il Consiglio di Amministrazione ha accolto la proposta con entusiasmo ed interesse nella consapevolezza che ogni iniziativa, culturalmente lodevole – e quella di Ciro Palumbo lo è a pieno titolo – contribuisce alla valorizzazione ed alla divulgazione del patrimonio culturale ed antropologico che i gigli rappresentano. Costituiscono prova di siffatto impegno della Fondazione, per la valorizzazione del patrimonio culturale di cui innanzi, sia la realizzazione del manifesto della festa dei gigli 2014 (affidato ad un noto fotografo Europeo) che la progettazione del rivestimento di un giglio ad opera di un artista internazionale quale Mimmo Paladino. Siffatta ultima iniziativa, fortemente sostenuta dalla Fondazione festa dei gigli, è risultata oltremodo interessante anche perché diretta emanazione del comitato dei maestri di festa, quindi emanazione della base.

Anche per la festa dei gigli 2015 verrà reiterata la esperienza del manifesto affidandone la realizzazione ad un grafico di fama internazionale così come verrà reiterata la esperienza del rivestimento di un giglio progettato da un maestro di arte contemporanea di fama internazionale. Sembra, insomma, che la festa dei gigli abbia intrapreso un nuovo corso e non appare lontano il giorno in cui i gigli di Nola (tutti ed otto oltre la barca), facendo bella mostra di sé, possano rappresentare una sorta di *mostra di arte a cielo aperto* in tal modo attuandosi anche quel progetto di internazionalizzazione della festa stessa tanto caro alla Fondazione e tanto utile alla intera città. È questo, appunto, l'obiettivo a cui devono tendere la città e la Fondazione, nella consapevolezza che Giordano Bruno, San Paolino Vescovo, Ottaviano Augusto, i Gigli ed i beni archeologici costituiscono il nostro patrimonio culturale sul quale fondare il futuro anche economico del territorio senza che possa accadere – come sembra indicare Ciro Palumbo con le sue opere d'arte – che la indifferenza e la stoltezza degli uomini facciano crollare, rovinosamente, quei *mulini* o, addirittura che quei *mulini* stessi restino sospesi nel vuoto, senza fondamenta.

I nostri mulini, quelli della comunità Nolana, hanno solide fondamenta per cui non è temibile un loro crollo.

*When a young lawyer, a patron of art, asked if it could be possible to set up an exhibition of the works of Ciro Palumbo entitled "I Mulini di Dio" [The Mills of God] in the Convent of Santo Spirito (home of the Festa dei Gigli Foundation), the Board of Directors accepted the request with enthusiasm and interest, fully aware that every culturally praiseworthy initiative – and that is exactly what the Ciro Palumbo project is – contributes to enhancing the value and divulging the cultural and anthropological heritage represented by the Gigli [a series of wooden obelisks].*

*Proof of the Foundation's commitment to enhance the value of the above cultural heritage lies both in the production of the poster for the 2014 Festa dei Gigli – assigned to an acclaimed European photographer – and the design of the covering of one of the obelisks by international artist Mimmo Paladino. The latter initiative, strongly supported by the Festa dei Gigli Foundation, turned out to be extremely interesting also because it was directly emanated by the committee of the masters of the festival, therefore from the base. For the 2015 Festa dei Gigli too, there will be another poster, with assignment of the task to an internationally famous graphic designer, and another covering of an obelisk designed by an internationally renowned master of contemporary art.*

*It would seem that the Festa dei Gigli has already taken a new direction and it doesn't look like it will be long before the Gigli of Nola (all eight, plus the "boat"), can show themselves off and represent a sort of "open-air art exhibition", also activating that project for the internationalisation of the festival so dear to the Foundation and so useful to the entire town. This is the aim to be achieved by the city and the Foundation, in the awareness that Giordano Bruno, St. Paulinus Bishop, Octavius Augustus, the Gigli and the archaeological assets make up our cultural heritage, on which to base the future of the territory (also in economic terms), without the indifference and the foolishness of men causing – as Ciro Palumbo seems to indicate in his works – the ruinous collapse of those "mills" or even that those same "mills" remain suspended in mid-air, with no foundations.*

*Our mills, those of the community of Nola, have solid foundations, so we aren't worried that they might collapse.*

Alessio Scala

Presidente Associazione Pandora

Chairman of the Pandora Association

Narra un mito greco che la prima donna mortale, Pandora, disobbedendo al divieto di Zeus, aprì il vaso da questi donatole facendo così fuoriuscire i mali in esso contenuti, prima ignorati dal genere umano. Riuscì però la giovane mortale a richiudere l'orcio prima che potesse fuggire anche la speranza.

E dalla speranza inizia il viaggio di *Pandora*, associazione nata dai discorsi notturni di un gruppo di amici poco più che trentenni, accomunati dal desiderio di lavorare per il proprio territorio, creando cioè occasioni di esercizio critico del pensiero in grado di alimentare uno sguardo sul futuro: rispetto ad una tendenza a vivere il presente con lo sguardo rivolto verso terra, i giovani uomini e le giovani donne di *Pandora* si pongono con atteggiamento di sfida, rivendicando per se stessi e per i loro coetanei, l'insopprimibile necessità di vivere con il cuore proteso all'infinito, con l'orecchio teso al rumore del desiderio di umanità che ciascuno si porta dentro.

Di speranza vuole alimentarsi Pandora consapevole che si tratta di un cibo che *nasce* dalla cultura cioè dalla capacità dell'uomo di scoprirsi libero solo pensandosi soggetto in relazione con l'ossessione dell'eternità. La prima provocazione al territorio da parte di *Pandora* non poteva che essere quindi lanciata che in collaborazione con il Maestro *Ciro Palumbo*, il pittore dei sogni e delle isole lontane, il pittore che riporta a galla "pezzi" di un genere umano mai definitivamente perduto anche nei periodi nei quali sembra regni un'incapacità di volgere lo sguardo verso l'altro e sembra si sia scelto di lasciar marcire tutti i luoghi dell'umana spiritualità: ma quando la morte sembra l'ultima parola, un grido di dolore per la fine diviene risposta alla rassegnazione al nulla e apre un varco alla speranza. Solitamente sono i profeti, i giusti del momento a farsi costruttori di questa strada che porta ad andare oltre la disperazione; innocenti che, per amore dell'umanità, si spingono verso ciò che, apparentemente sovrumano, poi si rivela pienamente umano: il sacrificio della propria vita.

La riflessione di *Ciro Palumbo*, fissata nei suoi *Mulini di Dio*, diviene così prova dell'esistenza della Speranza e dell'esistenza del Bene ma soprattutto dell'importanza che per il genere umano ha il fatto che, quotidianamente, ci siano uomini e donne di buona volontà che, scegliendoli, si fanno testimoni di futuro.

*According to a Greek myth, the first mortal woman, disobeying the orders of Zeus, opened the box that he had given to her, releasing all the evils contained inside, which had been previously ignored by mankind. However, the young mortal girl managed to shut the lid of the box before hope could escape.*

*And it is from hope that the journey of Pandora, an association generated by the nocturnal discussions of a group of friends just into their thirties, begins. These friends, the young men and women of Pandora, are joined by a desire to work for their territory, creating opportunities for critical exercise of thought capable of encouraging a view towards the future: with respect to a tendency to live in the present looking to the ground, they are willing to take up the challenge, claiming, for themselves and their peers, the irrepressible need to live with their hearts reaching out into infinity, their ears tuned into the desire for humanity that they all carry within.*

*Pandora wants to feed on hope, in the awareness that hope is a food born of culture, from man's ability to be free only if he is able to see himself as subject in relation to the obsession of eternity. The first territorial provocation by Pandora had to be launched in conjunction with *Ciro Palumbo*, the painter of dreams and faraway islands, the painter who brings back to the surface "pieces" of a human race that was never really lost, even at times when an inability to look elsewhere seems to reign and it appears that the decision has been made to let all the places of human spirituality rot: but when death seems to be the last word, a scream of pain becomes the answer to resignation to emptiness and opens up the path for hope. Usually prophets, the righteous people of the day, are the builders of this path which leads beyond desperation; innocents who, due to their love of humanity, reach towards what is apparently superhuman but turns out, in actual fact, to be thoroughly human: the sacrifice of their own lives.*

*The reflection of *Ciro Palumbo*, set in his *Mills of God*, becomes proof of the existence of Hope and of the existence of Good but, above all, of the importance to mankind of the fact that there are good and willing men and women who, every day, choose hope and goodness, becoming testimonials of the future.*

L'associazione Meridies da 17 anni opera perseguendo la valorizzazione della cultura e delle bellezze monumentali dell'ager nolanus; per questa ragione essa non poteva che supportare la mostra personale di Ciro Palumbo. L'arte di Palumbo incontra l'antica architettura del convento di Santo Spirito creando una contaminazione di linguaggi, in cui il passato dialoga con il presente, i colori e le tecniche di ieri fanno da sfondo alle sperimentazioni di oggi, la tradizione abbraccia l'innovazione, la regolarità e la compostezza delle forme di un tempo si confrontano con i mondi fantastici dipinti sulla tela. La mostra "I Mulini di Dio", dunque, rappresenta un'occasione imperdibile per una città come Nola, in cui il passato vivifica il presente, grazie a preziosissime espressioni artistiche. Nola, infatti, raccoglie in sé testimonianze di ogni epoca: dalla preistoria all'età romana, dal medioevo all'illuminismo passando per il rinascimento. Oggi, grazie all'arte di Palumbo, Nola riempie i suoi occhi e la sua mente di un'altra età dell'uomo, il contemporaneo, attraverso uno stile fortemente intriso di ascendenze metafisiche.

*The Meridies association has been operating for 17 years, pursuing the enhancement of the value of the culture and monumental beauty of the ager nolanus. This is why it had to support the solo exhibition by Ciro Palumbo. Palumbo's art meets the antique architecture of the Convent of Santo Spirito, creating a contamination of languages, in which the past communicates with the present, and yesterday's colours and techniques are the backdrop for today's experiments, tradition embraces innovation, the regularity and composed style of the forms of days gone by are compared with the fantastic worlds painted on canvas. The "I Mulini di Dio" [The Mills of God] exhibition, therefore, represents an opportunity not to be missed by a town like Nola, where the past hangs over the present, thanks to very precious artistic expressions. Indeed, Nola brings together evidence from every age: from prehistory to Roman times, from the Middle Ages to the Enlightenment, passing through the Renaissance. Today, thanks to Palumbo's art, Nola fills its eyes and mind with another age of man, the contemporary age, through a style deeply characterised by metaphysical influences.*

**Michele Napolitano**

*Presidente Associazione Meridies*

---

*Chairman of the Meridies Association*

# Sommario

---

## Contents

**12**

*Alberto Agazzani*

*L'isola dei vivi*

*The island of the living*

**18**

*Stefano Gagliardi*

*In ogni tempo, in ogni luogo*

*At every time, in every place*

**22**

*Isabella Del Guerra*

*Genesi di un ciclo pittorico*

*Birth of a cycle of paintings*

**25**

*Olii su tela*

*Oils on canvas*

**59**

*Olii su carta*

*Oils on paper*

**72**

*Biografia*

*Biography*

**74**

*Mostre ed eventi recenti*

*Recent exhibitions*





Alberto Agazzani

L'essenza della Pittura, almeno così è stata concepita nella sua natura più nobile ed antica, è il saper vedere oltre l'apparenza, per raggiungere, attraverso una rappresentazione sensualmente riconoscibile, l'essenza della realtà stessa. Rappresentare l'invisibile e, perché no, anche l'impossibile è una prerogativa tutta e solo della pittura. Nessun linguaggio visivo potrà mai rappresentare quello che fisicamente non esiste, quello che non c'è o che non c'è più. Ed in questo, che è il cuore della ricerca espressiva di *Ciro Palumbo* (e di pochissimi altri in una contemporaneità altrimenti totalmente distratta dagli orrori della realtà), si ritrova anche l'origine epica delle rappresentazioni pittoriche; origini per noi fatalmente riconducibili all'aleph della cultura occidentale, sottesa fra Gerusalemme e Atene. In entrambe le tradizioni, sorprendentemente simili, la nascita dell'arte avviene per colmare il vuoto di un'assenza, di un qualcosa, dunque, che non c'è più, che non è più visibile, che appartiene ormai alla metafisica. Nella sua *Naturalis Historia* *Plinio* il vecchio riferisce come in Grecia: "Il vasaio *Butade* Sicionio scoprì per primo l'arte di modellare i ritratti in argilla; ciò avveniva a Corinto ed egli dovette la sua invenzione a sua figlia, innamorata di un giovane. Poiché quest'ultimo doveva partire per l'estero, essa tratteggiò con una linea l'ombra del suo volto proiettata sul muro dal lume di una lanterna; su quelle linee il padre impresse l'argilla riproducendone il volto; fattolo seccare con il resto del suo vasellame lo mise a cuocere in forno". Nella tradizione giudaico-cristiana la prima immagine "artistica" è ricondotta al Sacro Velo della *Veronica* (da "vera-eikon", la "Vera Icona"), la cui origine è narrata da vari racconti apocrifi (ma non dai vangeli sinottici, nei quali si parla solo di un'emorroissa<sup>1</sup> poi ricondotta a santa *Veronica*), poi divenuti leggenda nel Basso Medioevo ed entrati nella tradizione: il velo col quale la santa avrebbe deterso il volto di Cristo sulla via del Golgota e sul quale, miracolosamente, la sua immagine sarebbe rimasta impressa.

*The essence of Painting, at least as it is conceived in its noblest and most ancient nature, is knowing how to see beyond appearances, to reach the essence of reality itself through a sensually recognisable representation. Portraying the invisible and, why not, the impossible too, is a prerogative of painting alone. No visual language could ever portray that which does not or which no longer physically exists. And it is in this, which is the heart of the expressive research of *Ciro Palumbo* (and of very few others in a contemporaneity which is otherwise totally distracted by the horrors of reality), that the epic origin of pictorial representations lies; these origins can be inevitably retraced to the aleph of Western culture, between Jerusalem and Athens. In both traditions, which are surprisingly similar, the birth of art took place to fill the gap of an absence, of something which is no longer there, which is no longer visible, which now belongs to the metaphysical. In his *Naturalis Historia*, *Pliny the Elder* says how in Greece: "The potter *Butades* of Sicyon was the first to discover the art of modelling portraits in clay; this took place in Corinth and he owed his invention to his daughter, who was in love with a young man. As the latter had to leave for a foreign land, she traced the shadow of his face projected onto the wall by the light of a lantern, with a line; *Butades* pressed clay along those lines to reproduce the face; he left it to dry with his other products and put it in the kiln to bake". In the Jewish-Christian tradition, the first "artistic" image can be traced back to the Holy Veil of *Veronica* (from "vera-eikon", the "True Image"), the origin of which is narrated by various apocryphal stories (but not by the synoptic gospels, which speak only of a woman who had been haemorrhaging blood<sup>1</sup> who was later identified as *Saint Veronica*), which became legendary in the Late Middle Ages, becoming part of tradition: the veil used by the saint to wash Christ's face on the road to Golgotha and on which, miraculously, his face was left imprinted. In both episodes the invention of art originates from an absence and as a way to soothe the pain caused by it through a*

In entrambi gli episodi l'invenzione dell'arte trae origine da un'assenza e come lenimento del dolore da essa provocata attraverso una nuova "rivelazione". Rappresentare l'invisibile è dunque rivelare la realtà per svelarne l'essenza. Ecco perché la pittura è sempre un tradimento del visibile, della realtà fisica, un suo occultamento che la riduce a mero pretesto per approdare ad altrove totalmente metafisici. Nessuna rappresentazione pittorica, nemmeno quelle assimilabili alle forme più estreme di realismo, potranno mai coincidere con la realtà stessa. Tanto più le rappresentazioni visionarie, teatralmente scenografiche e impossibili che scaturiscono dalla mente senza tempo di Palumbo. Il quale con determinazione e forza ha da sempre deciso di perseguire una pittura orgogliosamente lontana dalle urgenze, spesso vacue ed effimere, di una certa contemporaneità estrema, ponendosi in una dimensione senza tempo. Solo così Palumbo dà corpo ai suoi ideali e forma ai suoi sogni: immagini impossibili e cariche di misteri altrettanto profondi, dalle quali non possono che scaturire domande, interrogativi, dubbi, mai risposte o, tantomeno, certezze.

I dipinti di Palumbo, antichi per tecnica ma non per anima, sfuggono a qualunque classificazione e a qualunque riferimento mitologico classico evidente, così come non sono realisti in senso più stretto, muovendosi nell'affascinante ambito dell'invenzione, mai di una mimesi riferibile al visibile. Ma nonostante questa inafferrabilità le immagini di Palumbo creano e trasmettono emozioni serene e gioiose, come immagini di "storie senza storia" nate dall'immaginazione mai saziosa di se stessa di un eterno bambino.

A proposito della pittura di Palumbo si è spesso parlato, con evidente ma superficiale ragione, dell'influenza di Arnold Boecklin o della diversa metafisica dei fratelli de Chirico e Savinio. Palumbo stesso si è più di una volta riferito a quegli illustri riferimenti, forse non rendendosi conto che la sua espressività e la sua pittura erano andate ben oltre, "digerendo" e assimilando quelle lezioni espres-

new "revelation".

*Portraying the invisible means revealing reality to unveil its essence. This is why painting is always a betrayal of what is visible, of physical reality, hiding it and reducing it to a mere pretext for reaching somewhere else, completely metaphysical. No pictorial representation, not even those that can be likened to the most extreme forms of realism, can ever coincide with reality itself. And this applies even more so to the visionary, theatrically scenographic and impossible representations triggered by Palumbo's timeless mind. With strength and determination, Palumbo has always decided to pursue a style of painting which is proudly different from the often empty and ephemeral urgencies of a certain extreme contemporaneity, entering a timeless dimension. Only in this way does Palumbo convey shape to his ideals and form to his dreams: impossible images filled with equally profound mysteries, which can but trigger questions, perplexities and doubts, never answers and least of all certainties.*

*Palumbo's paintings, antique in terms of technique but not in soul, escape any classification and any evident classical mythological reference, in the same way that they are not realistic in the strict sense, moving within the fascinating scope of the invention and never of a mimesis referable to what is visible. Despite this elusiveness, Palumbo's pictures create and transmit serene and joyful emotions, like pictures of "stories without a story", born in the insatiable imagination of an eternal child.*

*With regard to Palumbo's painting, mention has often been made, with evident but superficial reason, of the influence of Arnold Boecklin or of the different metaphysics of the brothers de Chirico and Savinio. Palumbo referred more than once to those illustrious references, perhaps without realising that his expressivity and his painting went much further, "digesting" and assimilating those expressive lessons which would otherwise be anachronistic today, transporting their essence, that is their evident mystery, to another, new metaphysical dimension, stripped of*





sive altrimenti oggi anacronistiche, trasportandone l'essenza, ossia l'evidente mistero, in un'altra, nuova dimensione metafisica, spogliata di quelle inquietudini e di quelle ossessioni che, degenerate, avrebbero ammorbato l'intera "età dell'ansia".

Nella sua maturità, della quale questo ciclo ispirato da Brueghel il Vecchio rappresenta certamente una tappa decisiva, la metafisica evocata da Palumbo si è rapidamente affrancata dall'ansiosa inquietudine dei lontani maestri (ai quali aggiungo il più vicino ed espressivamente contemporaneo Massimo Rao), approdando ad una dimensione diversamente intrisa di giocoso mistero. E' vero che in Palumbo tutto è isola, ma si tratta sempre di un luogo desiderabile e desiderato, al quale approdare per sfuggire lucidamente ad una realtà altrimenti ostile. Le isole di Palumbo, anche quelle, sempre fluttuanti su cieli oceanici o mari aerei, dove volteggia "il mulino di Dio", attengono più all'isola incantata di Armida che non a quella carontica di Boecklin. Un luogo dell'immaginazione, del desiderio e del teatro. E della vita.

Già il teatro. Quanta importanza ha il senso della messinscena teatrale nella pittura di Ciro Palumbo? E nel tentare una risposta ecco rispuntare il ricordo a Massimo Rao, altro (e compianto) creatore di quadri in tutto più affini ad istantanee teatrali, perciò impossibili, che a visioni più o meno reali. Tutto nelle immagini di Palumbo rimanda al teatro: fondali, quinte, effetti luminosi, macchine sceniche figlie di un barocco improbabile. L'ispirazione stessa scaturita da Brueghel il Vecchio è più figlia di un teatralissimo, misterioso, silenzioso (e straordinario) film del polacco Lech Majewski (I colori della Passione, 2011) che non dal grande e celeberrimo dipinto conservato a Vienna, nel quale ogni metafisica passa ineludibilmente dalla greve condizione dell'uomo.

Il grande mulino al centro del dipinto fiammingo, e che simboleggia un Dio dominante ma pure, e di contro, la fatica di vivere, per Palumbo si trasforma in un'"isola dei vivi", un nuovo ed inaspet-

*the restlessness and obsessions which, had they degenerated, would have infected the whole "age of angst".*

*In his maturity, of which this cycle inspired by Brueghel the Elder definitely represents a decisive part, the metaphysical element evoked by Palumbo was quickly released from the anxious restlessness of the old masters (to which I add Massimo Rao, closer in time and more expressively contemporary), reaching a dimension filled differently with playful mystery. It is true that, for Palumbo, everything is an island, but it is still a desirable and desired place, to be reached to escape consciously from an otherwise hostile reality. Palumbo's islands, always floating in oceanic skies or overhead seas, where "God's mill" spins, are more similar to the enchanted island of Armida than to Boecklin's Isle of the Dead. A place of the imagination, of desire and of theatre. And of life.*

*Theatre. How important is the meaning of theatrical staging in Ciro Palumbo's painting? And in trying to offer an answer, we are reminded of Massimo Rao, another (much missed) creator of paintings much more similar to theatrical images, and consequently impossible, than to more or less real visions. Everything in Palumbo's pictures refers to the theatre: sets, wings, lighting effects, theatrical machinery of improbable baroque origin. The very inspiration triggered by Brueghel the Elder is more the product of mysterious, silent, extremely theatrical (and extraordinary) film by Polish director Lech Majewski (The Mill and the Cross, 2011) than of the great and famous painting kept in Vienna, in which every metaphysical element passes inevitably through man's miserable condition.*

*The big mill in the centre of the Flemish painting, which symbolises a dominant God but also, on the contrary, the fatigue of living, is transformed by Palumbo into an "island of the living", a new and unexpected place of the spirit and of painting, a new destination which imposes a new journey into the invisible.*

*Far away are the problems and afflictions of reformed tormented Flanders, in the same way that the afflictions of our time*

tato luogo dello spirito e della pittura, una nuova meta che impone un nuovo viaggio nell'invisibile.

Lontane sono le problematiche e le affezioni delle tormentate Fiandre riformate, così come lontane sono le affezioni del nostro tempo: non è questo un ambito d'indagine centrale per Palumbo. Quello che al pittore contemporaneo interessa è nuovamente l'indagine di un mistero, non di una realtà né di realizzare opere dal dichiarato intento sacro (spirito questo, invero, assai laicizzato dal Brueghel stesso, più interessato alle "cose" terrene che ad indagini teologiche). L'interesse di Palumbo al mistero panico del paesaggio, reso emblematico non a caso dal grande e solitario mulino, è il desiderio insaziabile di sondare il mistero infinito della pittura. Ancora una volta Palumbo s'immerge nelle sue visioni, in quell'ossessione metafisica che lo porta ad intraprendere un viaggio per altri lidi ed altre isole, sfidando il tempo e lo spazio, la fisica e ogni realtà possibile. La pittura qui riacquista e riafferma il suo straordinario primato di rappresentazione dell'invisibile, del trascendente, di un "qualcosa" per alcuni coincidente con Dio, per altri con una metafisica ancora tutta da dimostrare. Ed in questo è la forza e per molti aspetti l'unicità di questa pittura e dei dipinti di Palumbo.

Qui, al pari di tutta la pittura che possa affermarsi autenticamente tale, si assiste ad una delle più incontrovertibili prove dell'esistenza di un altrove, dell'esistenza di Dio. Non è possibile alcuna rappresentazione pittorica laddove non si accetti l'esistenza di una dimensione "altra". La pittura è sempre e comunque un atto di fede, a prescindere dalla volontà o meno del suo esecutore materiale.

Osservare i dipinti di Palumbo significa lasciarsi sedurre dalla sua espressività pura e scevra di concettualismi concettosi. La pittura di Palumbo, ed è qui la sua unicità ed il suo valore, non si nasconde, non si nega allo sguardo, ma, di contro, vuole sedurre e comunicare, rapendo e trasportando l'osservatore in una dimensione altra, magica, sospesa, reale sebbene impossibile. Il mistero metafisico di

*are far away: this is not a central sphere of investigation for Palumbo. What interests the contemporary painter is, once again, the investigation of a mystery, not of a reality, and not the production of works with a declared religious intent (in actual fact the religious aspect of this spirit was somewhat eliminated by Brueghel, who was more interested in earthly "things" than in theological investigations). Palumbo's interest in the Panic mystery of the landscape, made emblematic specifically by the large, lone mill, is the unquenchable desire to probe the infinite mystery of painting. Once again, Palumbo immerses himself in his visions, in that metaphysical obsession which takes him on a journey to other shores and other islands, challenging time and space, physics and every possible reality. Here, painting reacquires and confirms its extraordinary record for the portrayal of the invisible, of the transcendental, of a "something" which, for some people, coincides with God and, for others, with a metaphysical element which has still to be proven. And it is in this that the strength and, in many ways, the uniqueness of this style of painting and of Palumbo's paintings lie.*

*Here, like all the painting that can authentically claim to be such, we see one of the most incontrovertible elements of proof of the existence of an "elsewhere", of the existence of God. It is not possible to make a pictorial representation where there is no acceptance of the existence of an "other" dimension. Painting is always an act of faith, regardless of the desire or otherwise of its actual creator.*

*Observing Palumbo's paintings means allowing yourself to be seduced by his pure expressivity, free from complex conceptualisms. Palumbo's painting, and this is where its uniqueness and value lie, does not hide, does not subtract itself from the viewer's gaze but, on the contrary, aims to seduce and communicate, capturing the observer and carrying him away to another, magical, suspended, real, albeit impossible, dimension. The metaphysical mystery of God, like that of Painting, cannot be explained in human tongues or by any form of logic. Both require an*

Dio, come quello della Pittura, non può essere spiegato da lingua umana né da logica alcuna. Entrambi necessitano solo di un incondizionato atto di Fede perché solo credendo è possibile la realtà. L'intera storia dell'arte è storia di idee ed i soggetti che passano, mutano e si rinnovano. Costante rimane il mistero che ne muove le fila e con esso le mille domande alle quali, ogni volta, l'artista aggiunge le sue: "Non si dipingono idee, non si dipinge un 'soggetto'. Non ci sono che misteri. Non ci sono che domande".

*unconditional act of Faith because only by believing is reality possible. The whole story of art is a story of ideas and subjects that pass, change and are renewed. The mystery that pulls the strings remains constant, along with the thousand questions to which the artist adds his own: "You don't paint ideas, you don't paint a "subject". There are only mysteries. There are only questions".*

# In ogni tempo, in ogni luogo

*At every time, in every place*

Stefano Gagliardi

In ogni tempo e in ogni luogo, l'uomo rievoca le condizioni della propria decadenza morale e della perdita della fede, ed in quel tempo e in quel luogo un Innocente torna sul sentiero che porta al Calvario.

Questo è lo scenario in cui s'intrecciano le vicende umane rappresentate da Pieter Brueghel il Vecchio nel suo dipinto "Salita al Calvario".

Ciro Palumbo ricostruisce il viaggio dell'artista fiammingo partendo dalla metafisica presenza del Mulino e operando in un ideale parallelismo di atmosfere e riflessioni. Nella sua opera, da sinistra a destra, l'artista fiammingo traduce magistralmente questo viaggio della luce che si spegne nell'ombra mentre la natura florida e benevola lentamente lascia spazio a un paesaggio sempre più arido e cupo. Per l'artista cinquecentesco olandese tutto sembra terminare nel sacrificio del Calvario, per

Ciro Palumbo invece, quella fine è un nuovo inizio: è la vittoria del bene sul male, della luce sull'ombra, della speranza sugli inganni della solitudine. Il racconto si snoda per gruppi di opere che scandiscono le varie tappe del viaggio dove, alla fine, la farina della fede grazie al lievito del sacrificio diventa corpo mistico del pane.

Nei primi lavori

Ciro Palumbo dipinge I Mulini di Dio, come solitari monasteri fra le nubi; li rappresenta mentre lentamente, con le loro macine poste alla sommità di rocce impervie e inaccessibili, macinano farina per gli uomini la quale, per coloro che hanno memoria del bene e del male, diventa pane della fede e insieme premessa della loro elevazione spirituale.

L'artista dipinge questo dialogo fra terra e cielo e ne sigilla le promesse ambientando i mulini in paesaggi dalle verticalità estreme, attraversati da nubi ricche di acqua e di sole: nubi che percorrono cieli limpidi e distesi, dai colori caldi e pieni di speranza. I luoghi sono abitati da uomini che hanno memoria del bene e del male, intorno a loro una natura simbolicamente costruita per la vittoria dei sogni e della fede sulla inadeguatezza del reale. Lo spazio metafisico si dilata e si diffonde: oltre il benevolo mare la promessa di un approdo, oltre la terra la certezza

*At every time and in every place, man recreates the conditions of his moral decadence and loss of faith and, at that time and in that place an Innocent returns to the path that leads to Calvary.*

*This is the setting in which the human vicissitudes portrayed by Pieter Brueghel the Elder in his painting "The Procession to Calvary" are played out. **Ciro Palumbo** reconstructs the journey of the Flemish artist, starting from the metaphysical presence of the Mill and working in an ideal parallelism of atmospheres and reflections. In his work, from left to right, the Flemish artist masterfully translates this journey of light which dies in the shade, while florid and benevolent nature slowly gives way to an increasingly arid and dark landscape. For the 16th century Dutch artist, everything seemed to end in the sacrifice at Calvary, while for **Ciro Palumbo**, that end is a new beginning: the victory of good over evil, of light over shade, of hope over the deceit of solitude. The story unfolds through groups of works which mark the various legs of the journey where, in the end, the flour of faith is transformed into the mystic body of bread thanks to the yeast of sacrifice.*

*In his early works, **Ciro Palumbo** painted *The Mills of God*, like lonely monasteries among the clouds; he portrays them while, slowly, with their millstones placed on top of harsh and inaccessible rocks, they grind flour for men which, for those who can remember good and evil, becomes the bread of faith and prepares the way for their spiritual elevation. The artist depicts this communication between heaven and earth and seals its promises, setting the mills in landscapes characterised by extreme verticality, crossed by clouds full of water and sun: clouds that travel through endless, clear skies, warm in colour and filled with hope. The places are inhabited by men who can remember good and evil, surrounded by nature symbolically created for the victory of dreams and faith over the inadequacy of reality. Metaphysical space expands and spreads: beyond the benevolent sea, the promise of a haven, beyond the earth, the certainty of shelter, beyond the sky, among the mills, the hope of an*



del riparo, oltre il cielo, tra i mulini, la speranza di un'intesa. Gli uomini giusti che vogliono raggiungere i mulini di Dio devono solo volgere il proprio sguardo al cielo.

Ma, dall'alto dei Mulini di Dio, chiara e netta è la visione di un'umanità che nei secoli ripete a se stessa il mantra ossessivo dei propri errori e delle proprie debolezze: troppa umanità sembra assente, non partecipa, come incapace di accettare le verità dei silenzi abilmente raffigurati nel tempo sospeso di quegli ultimi e definitivi orizzonti. Molti uomini, ieri come oggi, non hanno coscienza del bene e del male e, mentre non si curano della memoria del tempo, disperdono il proprio presente nell'illusione di un più prevedibile e rassicurante futuro.

Ciro Palumbo trasferisce sulla tela la profanazione del tempo che accoglie nel proprio inganno uomini, che nascono e muoiono, inevitabilmente girovaghi e prigionieri nella ragnatela dell'umano divenire; dipinge i Mulini di Dio che, per la stoltezza dell'umana indifferenza, precipitano rovinosamente, sopravvivono solo come macchine ormai ridotte a semplici ruderi dentro scenografie saturate dei colori del dramma. Gli orizzonti di queste tele si fanno sempre più ristretti, desolati, senza approdi, nessuna certezza di un riparo, né il conforto di una qualche speranza. L'artista dipinge enormi massi e grandi macine in sentieri da tempo ormai non più transitati: nei cieli, non più nubi cariche di pioggia e di sole, ma strati nuvolosi dai forti colori della tempesta, in terra scenari desolati immersi in colori sulfurei dalle tonalità sinistre.

Palumbo abbandona l'inserimento dell'elemento simbolico, riduce e distorce le prospettive dei luoghi e, con la potenza dei soli colori, evoca le suggestioni dolorose della profanazione dell'ombra e della solitudine. La reale sostanza delle sue visioni si trasforma in materia violata, diventa segno inequivocabile di un equilibrio spezzato fra terra e cielo, fra i labirinti delle umane ragioni e la fede in un disegno divino. Quello che prima era un Mulino, quello che prima produceva la farina per il pane della fede, appare ora miserevole testimonianza di un patto violato fra una

*agreement. The righteous men who want to reach the mills of God have only to raise their eyes to the sky.*

*But, from the height of God's Mills, there is a clear, outlined view of humanity which, down through the centuries, has repeated the obsessive mantra of its errors and its weaknesses: too much of humanity seems to be absent, unwilling to participate, as though incapable of accepting the truths of the silences cleverly portrayed in the suspended time of these last and final horizons. Many men, from the past and present, had and have no awareness of good and evil, and as they fail to remember, they waste their present in the illusion of a more predictable and reassuring future.*

*Ciro Palumbo transfers to canvas the profanation of time which draws men into its deceit, men who are born and die, inevitably wanderers and prisoners in the spider's web of human evolution; he paints The Mills of God which, due to the stupidity of human indifference, fall to the ground, surviving only as millstones, reduced to nothing more than ruins in settings steeped in the colours of drama. The horizons of these canvases become more and more narrow, desolate, without a haven, without the certainty of a shelter and without the comfort of even the slightest hope. The artist paints huge rocks and big millstones on paths which have been abandoned for years: the skies are no longer filled with clouds full of rain and sun, but with cloudy strata in the strong colours of the storm; the land is characterised by desolate landscapes immersed in sulphurous colours in the most sinister of shades.*

*Palumbo abandons the inclusion of the symbolic element, reducing and twisting the perspectives of the places, and, with the power of colours alone, evokes the painful suggestions of the profanation of shade and solitude.*

*The real substance of his visions is transformed into violated matter. It becomes an unquestionable sign of an upset in the balance between earth and sky, between the maze of human reasons and faith in a divine design. What once was a Mill, producing flour for the bread of faith, is now a miserable testimony of a broken agree-*





terra sempre più ostile ed un cielo inesorabilmente cupo, minaccioso e distante. Sotto questo stesso cielo avviene l'ultimo atto che precede la riconciliazione fra l'uomo e il divino: quello della salita al Calvario e della Crocifissione.

E' indubbiamente il momento culmine dell'oscuramento delle coscienze, della violenza delle tenebre ma allo stesso tempo è l'inizio del riscatto della luce, di una possibile redenzione e di una sicura resurrezione.

Palumbo racconta tutto questo con grandi intuizione visive e poetiche, immagina le pietre franate e perdute dei mulini tese a ricomporsi nelle croci del supremo sacrificio: le dipinge come in fuga, lontane dalle ombre della terra, fuori dall'empietà del Calvario, oltre le nubi, in cieli limpidi e radiosi. Per loro più nessun posto nella terra degli uomini. Ora fanno parte di un'altra storia, quella del martirio di un Innocente ed il drappo bianco che le accompagna diventa la metafora della sindone e del suo corpo risorto. Ed è proprio il panno bianco che chiude le visioni di Palumbo: il drappo si sostituisce ai mulini, diventa corpo simbolico, si trasforma in bianca montagna meta e luogo spirituale della comunione del pane. Questo è l'ultimo atto, quello della riconciliazione fra Dio e gli uomini che hanno memoria del bene e del male.

*ment between an increasingly hostile earth and an inexorably dark, threatening and distant sky.*

*It is under this same sky that the final act that precedes the reconciliation between man and God takes place: that of the procession to Calvary and the Crucifixion. It is undoubtedly the moment which represents the peak of the clouding of conscience, of the violence of the shadows, but, at the same time, it is the start of the redemption of the light, of a possible salvation and a definite resurrection.*

*Palumbo tells all of this with outstanding visual and poetic intuition. He imagines the fallen and lost stones of the mills, as they try to recompose themselves in the crosses of the supreme sacrifice: he paints them as though they are escaping, far from the shadows of the earth, away from the impiety of Calvary, beyond the clouds, to clear, radiant skies. There is no longer a place on the earth of men for them. Now they are part of another story, that of the martyrdom of an Innocent, and the white drape that accompanies them becomes the metaphor of the shroud and his resurrected body. And it is this white cloth that ends Palumbo's visions: the drape replaces the mills, becoming a symbolic body, being transformed into a white mountain which is the destination and spiritual place of the communion of the bread. This is the final act, that of the reconciliation between God and men who can remember good and evil.*



# Genesi di un ciclo pittorico

---

## *Birth of a cycle of paintings*

*Isabella Del Guerra*

Nel 2011 il regista Lech Majewski, ispirandosi al dipinto del 1564 “Salita al Calvario” del pittore fiammingo Pieter Brueghel il Vecchio, dirige il film “I colori della Passione”. L’impianto dell’opera si costruisce sul saggio *The Mill and the Cross* del più grande contemporaneo conoscitore di Brueghel, lo storico d’arte Michael Francis Gibson.

Palumbo rimane emotivamente colpito dalla visione fortemente pittorica del regista che, attraverso fondali sovrapposti a riprese in ambienti reali, attua una magistrale scomposizione del dipinto di Brueghel.

Da questa suggestione nasce in Palumbo il desiderio di approfondire lo studio della poetica del pittore cinquecentesco e da questo punto di partenza nasce la serie di opere “i MULINI di DIO”, una sua personale visione filosofica della parabola umana che, come una ruota, gira e si ripete nel tempo.

Cambiano i soggetti, cambiano i tempi, ma la storia umana pretende, sempre e comunque il sacrificio di un capro espiatorio per peccati che reputa non suoi. Tutto questo sembra avere origine da una fede spesso non risolta e in perenne conflitto con le ragioni del cuore e gli inganni della mente. Ciro Palumbo fa proprio questo dramma e ricompone le tavole come in una Via Crucis dove la ricerca di un’armonia con il Divino, inesorabilmente si scontra con il cedimento dell’animo umano di fronte al dolore e al mistero della morte. L’artista, mentre è consapevole dell’inesorabilità ciclica di questo dramma umano, indica per se stesso e per noi, il percorso e la speranza di una possibile salvezza.

*In 2011, the director Lech Majewski, inspired by the 1564 painting “The Procession To Calvary” by the Flemish painter Pieter Brueghel the Elder, directed the film “The Mill And The Cross”. The film is based on the book of the same name by the art historian Michael Francis Gibson, considered the leading expert on Brueghel.*

*Palumbo was moved by the strongly pictorial vision of the director who, using backdrops superimposed on live footage, created a masterful deconstruction of Brueghel’s art. This strong impression instilled in Palumbo the desire to study more closely the poetics of the Renaissance painter, and this gave birth to the series of paintings entitled “i MULINI di DIO” (The Mills Of God), a personal philosophical vision of the human parabola, which turns like a wheel, repeating itself over time.*

*Subjects change, times change, but human history always demands the sacrifice of a scapegoat for sins that it deems not its own. All of this seems to originate from an often unresolved faith, in constant conflict with the passions of the heart and the logic of the mind. Ciro Palumbo makes this drama his own, composing his pieces like the Stations of the Cross, where the search for harmony with the Divine inevitably clashes with the weakness of the human soul when confronted with pain and the mystery of death. The artist, though aware of the inescapable cyclical nature of this human drama, points out the path for himself and for us in the hope for possible salvation.*





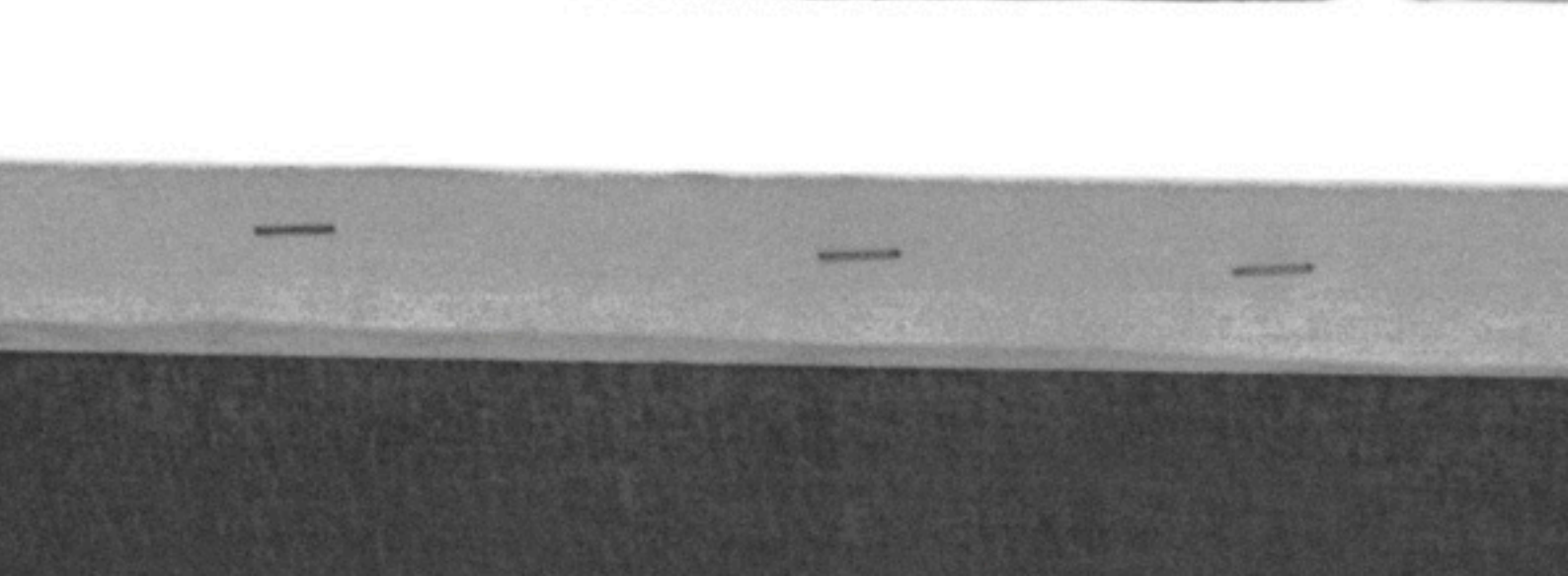
Sopra / From the top left:

Pieter Bruegel il Vecchio, "Salita al calvario", 1564

*Pieter Bruegel the Elder, "The Procession to Calvary", 1564*

Frames tratti dal film "I colori della passione", regia di Lech Majewski, 2011

*Frames from the film "The Mill and the Cross", directed by Lech Majewski, 2011*





Olii su tela  
*Oils on canvas*











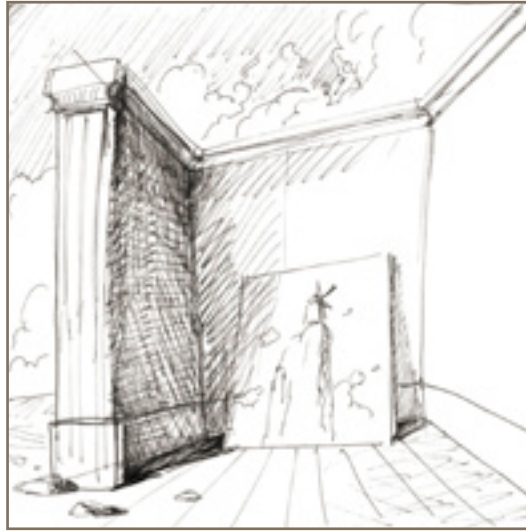




*L'intimo in noi*  
2014  
olio su tela / oil on canvas, 60x70 cm























*La salita*  
2014  
olio su tela / oil on canvas, 90x80 cm





Lassù  
2014  
olio su tela / oil on canvas, 60x70 cm











*Il velo*  
2014  
olio su tela / *oil on canvas*, 180x150 cm



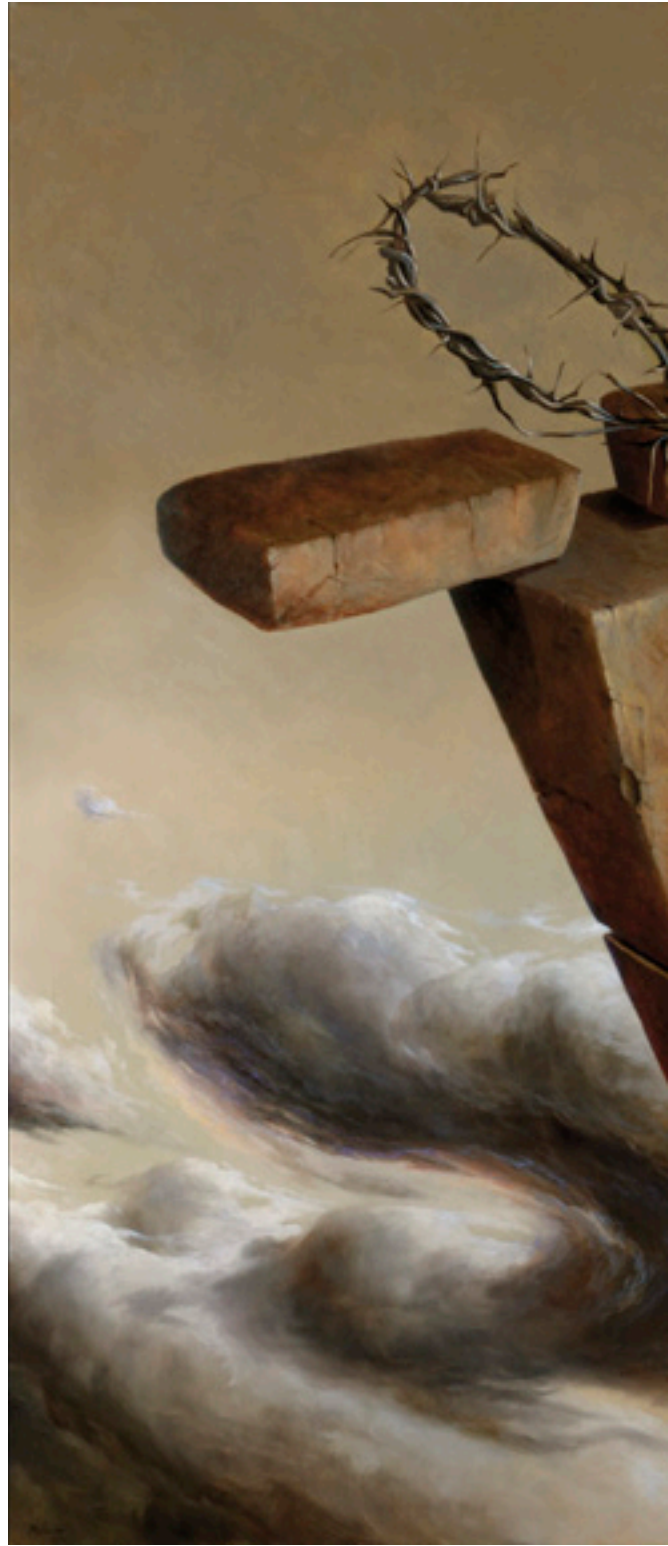






















Olii su carta  
*Oils on paper*

Anima rossa  
2014  
olio su carta / oil on paper, 76x56 cm





Salita  
2014  
olio su carta / *oil on paper*, 100x100 cm







*In solitudine*  
2014  
olio su carta / oil on paper, 40x50 cm





*Sospensioni*  
2014  
olio su carta / *oil on paper*, 90x90 cm





*Sogni nascosti*  
2014  
olio su carta / oil on paper, 56x76 cm











# Biografia

## *Biography*

Nato a Zurigo nel 1965. Il suo percorso artistico prende l'avvio dalla poetica della scuola Metafisica di Giorgio de Chirico e Alberto Savinio, per reinventarne tuttavia i fondamenti secondo un'interpretazione personale del tutto originale. Nella sua ricerca procede attraverso momenti di contemplazione e silenzi metafisici, a cui si contrappongono espressività notturne e intimamente travagliate, dove si respira netto il distacco dall'immobilità silente che abita le tele del Pictor Optimus. Le sue opere si presentano dunque come palcoscenici in cui gli oggetti presenti sono portatori di simbologie oniriche. Ciro Palumbo non è solo un pittore, ma di fatto un poeta che riflette, agisce e compone per coniugare metafore sull'inafferrabilità del tempo e l'incommensurabilità dello spazio, mostrando quindi la sua capacità di approfondire l'osservazione non tanto della natura, quanto delle impressioni immaginifiche che provengono dalla memoria. Curioso ricercatore e studioso, lavora da qualche anno anche sul tema del Mito, interpretando la mitologia classica in chiave squisitamente moderna, e dandone una lettura profondamente colta e suggestiva. L'artista riesce dunque a sublimare e contestualizzare i miti antichi in spazi al di fuori del tempo, dimostrando la loro contemporaneità.

La sua formazione di grafico pubblicitario lo porta ad esercitare per anni la professione di Art Director in Agenzie pubblicitarie di Torino. È durante questo percorso che scopre ed amplia le sue capacità visive e compositive. Successivamente, l'esperienza in una moderna bottega d'arte e la conoscenza di alcuni Maestri contemporanei, lo conducono ad approfondire la tecnica della pittura ad olio con velatura.

L'artista inizia la sua attività espositiva nel 1994, e ha al proprio attivo un centinaio di mostre personali in tutta Italia. Nel 2011 ha partecipato alla 54a Biennale di Venezia, padiglione Piemonte. Tra le esposizioni internazionali sono da segnalare la presenza all'Artexpo di New York, al Context Art Miami, le

mostre personali a Providence (USA) e in Svizzera a Bellinzona. Alcune opere di Palumbo sono presenti all'interno della collezione della "Fondazione Credito Bergamasco", presso la "Civica Galleria d'Arte Moderna G. Sciortino" di Monreale (Pa) e al MACS di Catania. Hanno scritto della sua produzione artistica Paolo Levi, Vittorio Sgarbi, Alberto Agazzani, Angelo Mistrangelo, Tommaso Paloscia, Alberto D'Atanasio, Stefania Bison, Francesca Bogliolo. Le sue opere sono pubblicate su importanti annuari e riviste di settore, inoltre alcuni dipinti si trovano all'interno di collezioni istituzionali e private in Italia e all'estero.

Attualmente vive e lavora a Torino.

---

*Ciro Palumbo was born in Zurich in 1965. His artistic career was originally influenced by the poetics of the Metaphysical school of Giorgio de Chirico and Alberto Savinio, reinventing however those foundations with a personal and completely original interpretation. In his research, he proceeded through moments of contemplation and metaphysical silences, contrasted by nocturnal and intimately wrought expressivity, where one can feel the clean break from the silent immobility which resides in the works of the Pictor Optimus. His art represents therefore stages on which objects are carriers of oniric symbolism. Ciro Palumbo is not just a painter, but indeed a poet who reflects, reacts and composes to unite metaphor, the elusiveness of time, and the immenseness of space, showing thus his ability to give a close observation not so much of nature, but rather the imaginative impressions that come from memory. A curious researcher and scholar, he has in recent years been working on the theme of the Myth, interpreting classical mythology from an exquisitely modern viewpoint, giving it a deeply learned and impressive reading. The artist manages to sublimate and contextualize ancient legends outside of a time context, showing their*

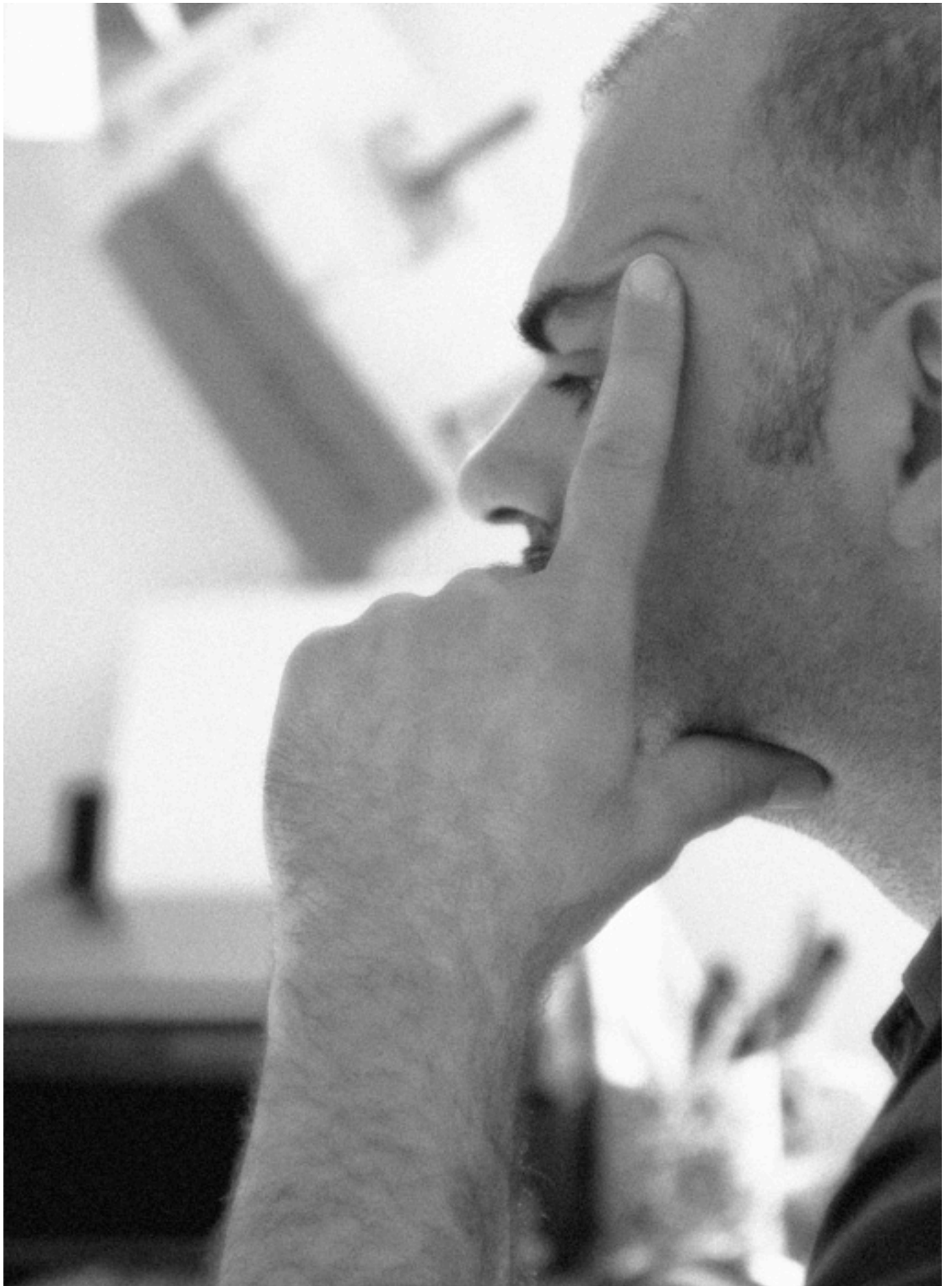
*contemporary nature.*

*He trained as a graphic designer in the advertising sector which led him to work for a number of years as Art Director in advertising agencies in Torino. It was during this experience that Palumbo discovered and developed his visual and compositional skills. Later, his experience in a modern art studio and meeting contemporary Masters led him to develop his velatura technique on oil painting.*

*The artist's first exhibition was in 1994, e has had scores of solo exhibitions all over Italy. In 2011, he participated in the 54th Biennale di Venezia, representing Piedmont.*

*Among his international exhibitions, he work has been shown at the Artexpo in New York and Context Art in Miami, and he has had solo exhibitions in Providence (USA) and in Bellinzona (Switzerland). Some works by Palumbo are part of the collection of the "Fondazione Credito Bergamasco", at the "Civica Galleria d'Arte Moderna G. Sciortino" in Monreale (Pa), and at MACS in Catania. Among the critics who have written about his artistic work are Paolo Levi, Vittorio Sgarbi, Alberto Agazzani, Angelo Mistrangelo, Tommaso Paloscia, Alberto D'Atanasio, Stefania Bison, and Francesca Bogliolo. His works have been published in important catalogues and sector magazines, and some of his paintings are in institutional and private collections in Italy and abroad.*

*The artist currently resides and works in Torino.*



# Mostre ed eventi recenti

## *Recent exhibitions*

Mostre collettive  
*Collective exhibitions*

**Rassegna d'Arte Contemporanea**  
*(organizzata dall'Associazione Culturale Ischia Prospettiva Arte)*  
presso Villa La Colombaia, Ischia (Na)  
2004 e 2005

**Omaggio a Luchino Visconti**  
*(organizzata da Galleria del Palazzo Coveri e dall'Associazione Culturale Ischia Prospettiva Arte)*  
presso Palazzo di Parte Guelfa e Galleria del Palazzo Coveri, Firenze  
2006

**La nave dei folli**  
a cura di Domenico Montaldo  
*(organizzata da Falpa Promozione Arte)*  
presso Museo della Basilica di Clusone, Clusone (Bg)  
2007

**Bellissima**  
Mostra in omaggio a Luchino Visconti  
a cura di Ciro Prota *(Presidente Associazione Ischia Prospettiva Arte)*  
presso Maschio Angioino, Napoli  
2008

**Art Basel Miami**  
partecipazione con Art Events  
Miami, Florida, Usa  
2010

**54a Biennale di Venezia. Esposizione Internazionale d'Arte**  
Padiglione Italia  
a cura di Vittorio Sgarbi  
presso Museo Regionale di Scienze Naturali, Torino  
2011

**54a Biennale di Venezia. Esposizione Internazionale d'Arte**  
Padiglione Italia  
a cura di Vittorio Sgarbi  
presso Palazzo delle Esposizioni, Sala Nervi, Torino  
2011

**Il cerchio e il circo**  
a cura di Alberto D'Atanasio  
presso Chiostro di S.Caterina, Finalborgo, Finale Ligure (Sv)  
2011

**La città dell'anima. Il disebocchio**  
a cura di Alberto D'Atanasio e Arturo Bettoni  
presso Museo di Santa Giulia, Brescia  
2012

**La città dell'anima. Il disebocchio**  
a cura di Alberto D'Atanasio  
presso Locali espositivi Ex Monte di Pietà, Spoleto (Pg)  
2013

**I viaggiatori del tempo**  
presso Chiesa di San Martino, Chioggia (Ve)  
2013

Mostre personali  
*Solo exhibitions*

**La metafisica dei colori**  
presso La Galleria del Palazzo Coveri, Firenze  
2007

**Last Work**  
a cura di Chiara Giustini  
*(organizzata da Galleria del Palazzo Coveri)*  
presso Hotel Bernini Palace, Firenze  
2008

**Mare di parole**  
presso San Gregorio Art Gallery, Venezia  
2009

**Magiche sospensioni**  
a cura di Francesca Bogliolo  
*(organizzata da Falpa Promozione Arte)*  
presso Palazzo Oddo, Albenga (Sv)  
2009

**Il viaggio del giovane vecchio**  
all'interno del *Festival dei 2 Mondi*  
a cura di Alberto D'Atanasio  
(*organizzata da Falpa Promozione Arte*)  
Spoleto (Pg)  
2010

**Il viaggio del giovane vecchio**  
a cura di Alberto D'Atanasio  
(*organizzata da Falpa Promozione Arte*)  
presso Magazzini del sale, Bucintoro,  
Venezia  
2011

**Al di là della realtà del nostro tempo**  
presso Centrum Sete Sóis Sete Luas,  
Ponte de Sor, Portogallo  
2011

**Chiaro silente di luna**  
a cura di Paolo Levi  
(*organizzata da Falpa Promozione Arte*)  
presso Palazzo Marengo, Torino  
2012

**Il mistero dell'isola**  
a cura di Alberto D'Atanasio e Ugo Vuoso  
(*organizzata dall'Associazione Culturale*  
*Ischia Prospettiva Arte*)  
presso Complesso museale di Villa  
Arbusto, Ischia (Na)  
2012

**Di aria, di acqua di terra, di fuoco,  
sono le sostanze dei sogni**  
presso Civica Galleria d'Arte moderna  
"Giuseppe Sciortino", Moneale (Pa)  
2012

**Paestum Arte 2012**  
(*organizzata dall'Associazione culturale*  
*G. Verdi*)  
Paestum (Sa), 2012

**Il mistero dell'isola**  
a cura di Alberto D'Atanasio  
presso CERP/Centro Espositivo Rocca  
Paolina, Perugia, 2012

**Al di là della realtà del nostro tempo**  
presso Centrum Sete Sóis Sete Luas,  
Frontignan, Francia  
2013

**Nuove terre e nuovi mari**  
a cura di Alberto D'Atanasio  
presso Galleria Wikiarte, Bologna  
2013

**Viaggi, naufragi, tempeste e nuove  
rotte**  
a cura di Alberto D'Atanasio  
presso Galleria Arte Barbato, Scafati (Sa)  
2013

**Islands and journeys. The color of  
silence**  
presso Just Art - Contemporary Art  
Gallery, Providence (USA)  
2013

**Metafisiche visioni**  
a cura di Stefania Bison  
presso Manni Art Gallery, Venezia Lido  
2013

**Affinità silenti. Giorgio de Chirico e  
Ciro Palumbo**  
a cura di Paolo Levi  
(*organizzata da Sangiorgio International*)  
presso Spazio Espositivo e Culturale  
della Società Bancaria Ticinese, Bellinzona,  
Svizzera  
2014

**Itinerari nel labirinto del mito  
de Chirico, Gerico, Palumbo**  
a cura di Stefania Bison  
presso Palazzo Visconteo, Voghera (Pv)  
2014

**I mulini di Dio**  
a cura di Alberto Agazzani  
(*organizzata da Galleria Gagliardi, San  
Gimignano*)  
presso Ex Palazzo delle carceri, Nola (Na)  
2014

Edizione a cura di / *Published by:*  
*Galleria Gagliardi, San Gimignano (Si)*

Realizzazione grafica / *Graphic design:*  
*Markab Inside. Creatività ad Arte, Torino*

Copyright immagini / *Copyright images* ©2014:  
*Studio d'Arte Palumbo, Torino*

*Finito di stampare nel mese di ottobre 2014 presso / Printed in the month of October 2014 at*  
*Tipografia Alzani, Pinerolo (To)*



